



# LA DIASPORA MARTINIANA

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO

Salvatore **Pedone** - Bibliotecario

*La travagliata e ancora non conclusa vicenda del patrimonio librario di San Martino delle Scale*

Il 28 aprile 1869, Michele Amari era intervenuto al Senato nel dibattito sul futuro della Biblioteca e del Museo di S. Martino delle Scale, dichiarando: «I manoscritti ed i libri più importanti non sogliono fruttificare nei piccoli centri, ma servono agli studi nelle grandi biblioteche, pertanto il materiale della Biblioteca di S. Martino va destinato alle due biblioteche palermitane».

La proposta di sollecitare la deroga, alla disposizione dell'art. 33 della legge del 7 luglio 1866, n. 3036 che aveva salvato in un primo momento le raccolte dell'Abazia, era stata avallata dallo stesso Amari e dagli altri senatori siciliani: Francesco Di Giovanni, studioso del mondo classico, latino e greco in particolare, archeologo e presidente della Commissione di antichità e belle arti in Sicilia; Michele Amari di S. Adriano, fratello del giurista Emerico, prefetto di

Modena, Como e Livorno, e consigliere della Corte dei conti dal 1868 al 1876; Giulio Benso, duca della Verdura, sindaco di Palermo (dal novembre 1885 al luglio 1886 e dal novembre 1887 all'aprile 1890), direttore del Banco di Sicilia dal 1891 al 1894, consigliere di amministrazione della Navigazione Generale Italiana, presidente del consiglio provinciale e dal 1899 sino alla morte, presidente della Società Siciliana per la Storia Patria; Tommaso Manzoni, patriota e uomo politico, senatore dal maggio del 1863; Gaetano Moscuza, senatore dal 24 maggio 1863 e medico; Gregorio Caccia, patriota, presidente di sezione alla Corte dei conti, e senatore dal giugno 1867.

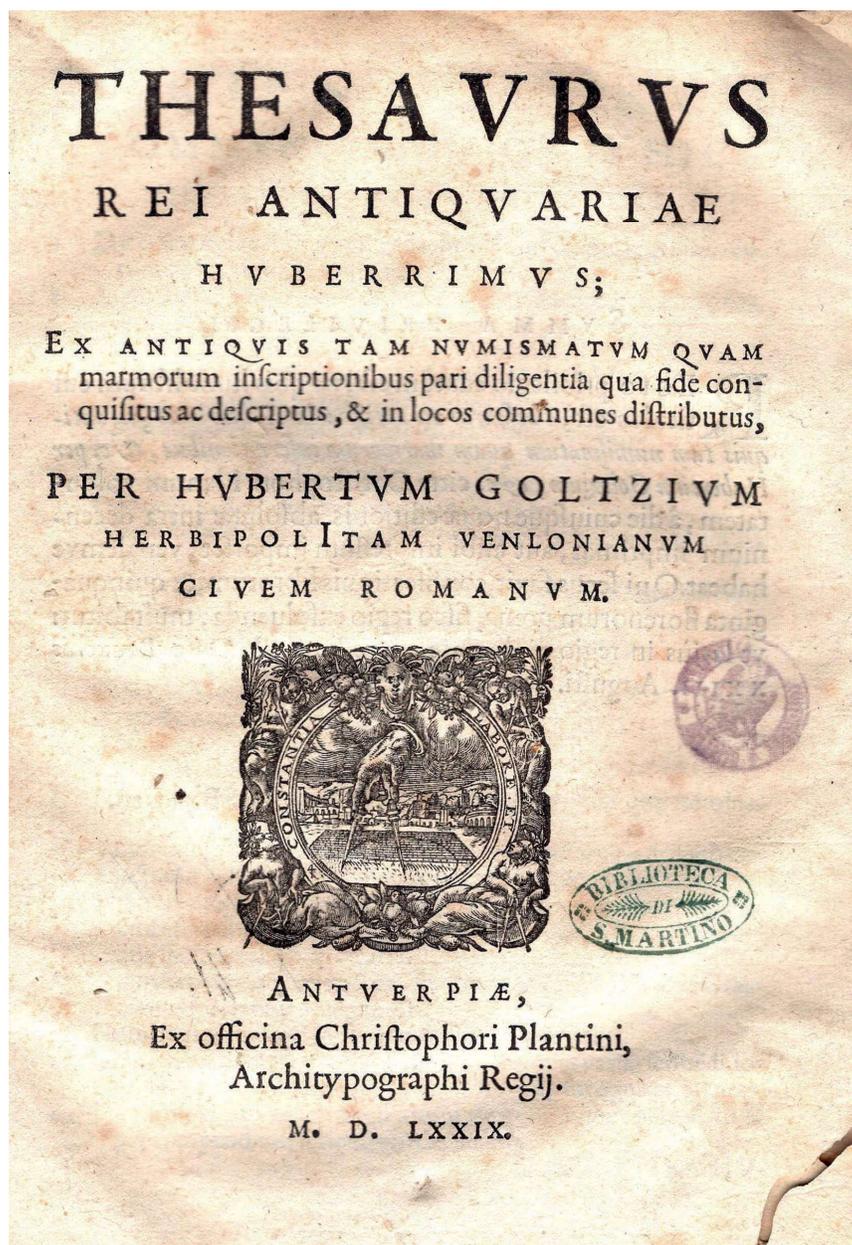
Per corroborare ulteriormente la richiesta, Amari era arrivato al punto di sostenerne la "quasi" impraticabilità: «Giace S. Martino in mezzo a paesi nei quali la sicurezza pubblica, non solamente ora, ma forse in tutti i tempi è stata molto precaria. Sono luoghi in cui non si va ordinariamente senza scorta. Quando io avevo manifestato l'intenzione di recarmi nel convento, per

ingresso Chiesa di San Michele - Biblioteca Comunale anno 2018.  
Foto di Assunta Lupo

esaminare alcuni manoscritti arabi, l'allora comandante generale della Sicilia gen. Masi mi fornì una scorta di bersaglieri, che si occupavano del controllo del territorio, infestato da masnadieri>>. Sommarariamente, in merito alle collezioni, informava che la biblioteca di S. Martino, nata nel XVI secolo, conteneva circa 22000 volumi (alcuni di prima stampa, preziosi e rari incunaboli!) e manoscritti di un certo interesse.

Non aveva segnalato – probabilmente non era al corrente - che molte opere, manoscritte ed a stampa, erano rilegate in modo originale, artisticamente, con

Hubert Goltz. Thesaurus rei antiquariae. Anversa, Ch. Plantin, 1579 (prov. S. Martino)



grande perizia, ad opera e su commissione dei padri, dalla metà del XVII sec.: in pergamena bianca, con incisioni ai piccoli ferri in oro e nero, ornati di cornici, motivi fitomorfi ed immagini sacre.

Aveva giudicato non esemplare – e probabilmente non aveva torto – le condizioni per lo studio di questo materiale affidato al caso, alla disponibilità dei religiosi, spesso occupati nel quotidiano. In conclusione era stata approvata la legge per trasferire la ricca libreria a Palermo nelle biblioteche: Nazionale, Comunale (già del Senato Palermitano), alla Liciniana di Termini ed a Monreale.

Non entrò nel merito al trasferimento dei reperti storico artistici, di cui protagonista assoluto fu Antonino Salinas; tratterò invece quello relativo ai manoscritti e libri pervenuti alla Comunale di Palermo. Gli operatori della Biblioteca, attivi in quel periodo (dal 1870) erano: Giuseppe Fiorenza, capo bibliotecario; Gioacchino Di Marzo, primo bibliotecario; Giuseppe Cardile, secondo bibliotecario.

La Deputazione, su nomina del Sindaco, che ne regolava amministrativamente la struttura era composta, da: Vincenzo Di Marco, avvocato, patriota che aveva partecipato ai moti del '48, deputato al Parlamento, eletto nel collegio di Corleone; Andrea Guarneri, avvocato e vivace personaggio della Palermo dei tempi, noto per avere dato un calcio al famigerato capo della polizia Maniscalco, e dopo il 1860, docente di procedura civile nell'Università di Palermo e dallo storico Isidoro La Lumia.

I preziosi libri e manoscritti, vennero trasferiti a dorso di mulo e su carretti per la ripida discesa che correva verso Palermo. Nella Biblioteca Comunale di Palermo insorsero subito rilevanti problemi di gestione, accresciuti per l'arrivo di suppellettili (scaffalature ed altro) e dei materiali librari e documentari di altre biblioteche ecclesiastiche palermitane – e non solo. La stima, che considero approssimativa per difetto, è di oltre 100.000 volumi e mancava lo spazio nella sede storica a casa Professa.

Ricorriamo alla testimonianza dell'abate Gioacchino Di Marzo, studioso di valore

e protagonista della vita culturale siciliana, che intanto era divenuto il bibliotecario capo, dopo la morte di Fiorenza. Per risolvere il problema fu necessario utilizzare in un primo momento due grandi sale, temporaneamente rese disponibili dal Comune di Palermo in due stanze del Palazzo Pretorio ed in seguito nell'abolito monastero della Martorana. Qui, erano stati immagazzinati alla meglio (c'era anche altro materiale librario proveniente da altri enti ecclesiastici), collocati alla rinfusa negli scaffali, i fondi dei francescani, cappuccini, padri dell'oratorio, benedettini, dei gesuiti di Alcamo, ecc. Qui vennero intrapresi alcuni lavori di inventariazione e catalogazione, che risultarono malfatti ed inutili.

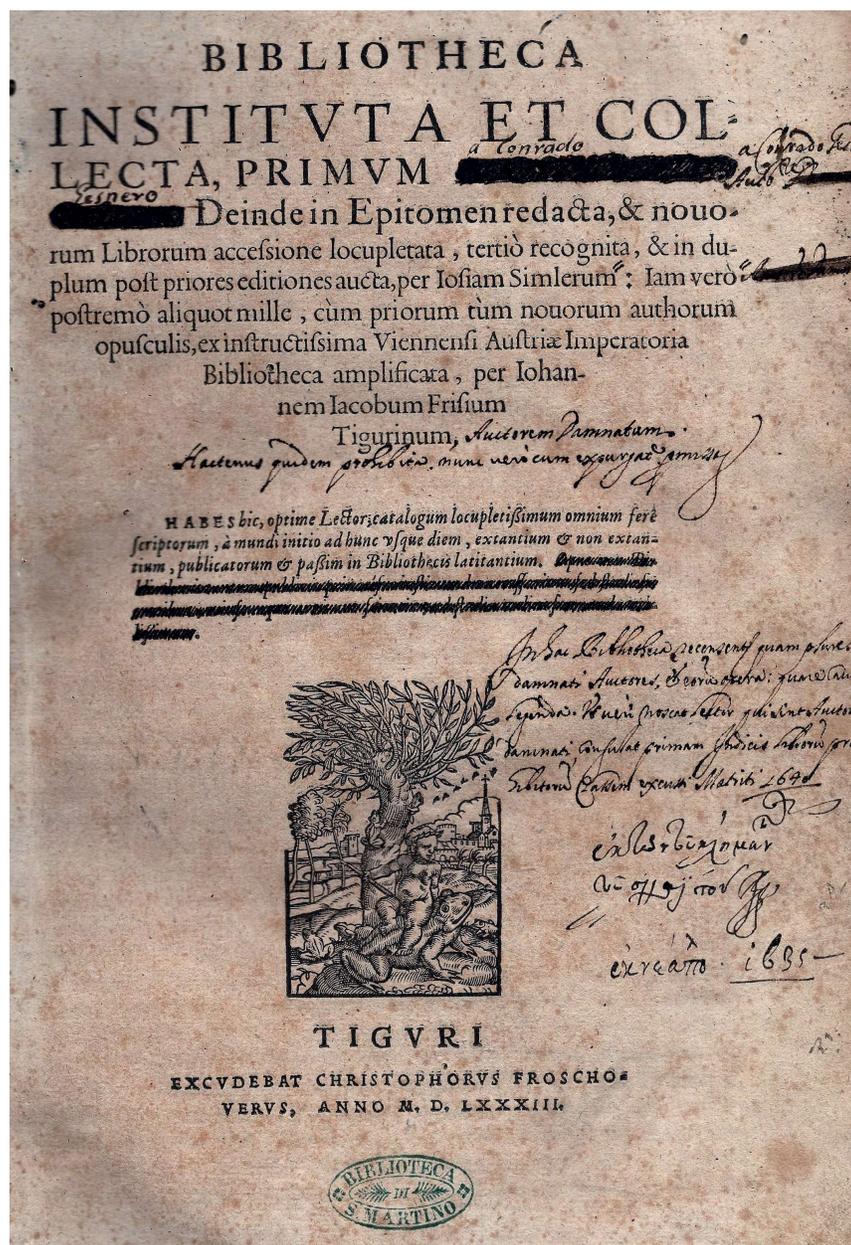
Non passò molto tempo che la Deputazione della biblioteca, considerata la mole di libri e manoscritti, ormai propri, ma distanti dalla sede centrale avesse fatto ricorso all'acquisto dall'amministrazione dell'Ospedale civico di Palermo, per 16.000 lire, del grande edificio - risalente come fondazione più recente al 1555 - della chiesa di S. Michele Arcangelo, per atto di notar Girolamo Lioni, il 22 settembre 1870.

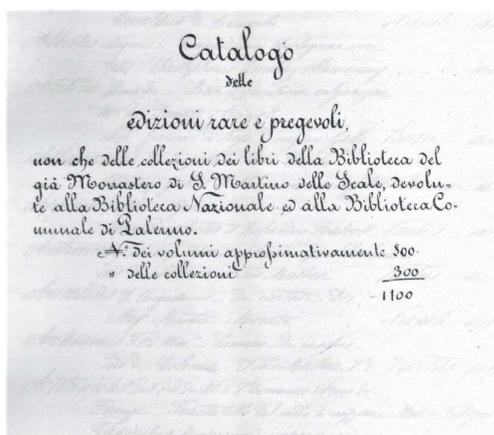
Era stato compiuto qualche anno prima, nel 1865, dall'allora sindaco Antonio Starrabba marchese di Rudinì, che aveva coinvolto l'assessore al ramo Albeggiani, il tentativo di affidare la ristrutturazione della sede di Casa Professa a Giambattista Filippo Basile: <<Sulla istanza della Deputazione della civica biblioteca mi è d'uopo pregare la S.V. a volere delegare l'ing. Basile perché si rechi in quel locale e d'accordo alla deputazione anzidetta studiare un progetto da potere corrispondere al comune desiderio di vedere sorgere in Palermo una Libreria civica non inferiore a nessuna dello stesso genere esistente in Italia>>.

La Deputazione della Biblioteca, che negli anni successivi aveva visto avvicinarsi - solo per citarne alcuni - Francesco Paolo Perez (senatore del regno e sindaco), il principe di Galati Giuseppe De Spuches, Paolo Maltese, il prof. Vincenzo Di Giovanni, Vincenzo Mortillaro, Giovanni Calefati barone di Canalotti, Giuseppe Pitrè, e tanti altri.

Era attivo quel "fantastico" gruppo di bibliotecari ed operatori della Biblioteca Comunale, formato da Gioacchino Di Marzo, Giuseppe Cardile, Emmanuele Pelaez, Gaspare Rossi, Luigi Boglino, Baldassare Palazzotto, che avevano curato il trasferimento dei materiali librari e documentari nelle raccolte della Biblioteca. I risultati (senza ausilio di strumenti informatici, quasi alla luce delle candele) non si fecero attendere. Nel 1877 tutto il materiale era catalogato e descritto ed affidato alla pubblica fruizione. Nei 4 volumi descrittivi dei manoscritti, di Rossi, Di Marzo e Stinco pubblicati, a partire

Gesner, Conrad. Bibliotheca instituta. Zurigo, Christoph Froschauer, 1583 (prov. S. Martino). Il front. contiene nota di intervento censorio del 1635





dal 1873 si potevano consultare le schede catalografiche, corredate da interessanti e colte note descrittive. Purtroppo la scomparsa di Di Marzo non consentì il completamento della descrizione, versata, oltre che nelle schede cartacee, in un registro topografico, manoscritto. A questi volumi si aggiunsero i 4 curati da Luigi Boglino che ne fornivano la descrizione per soggetto.

Il resto del materiale librario rimase in deposito nella chiesa di S. Michele Arcangelo dove vennero avviati dei lavori di catalogazione, di cui non abbiamo traccia. Da questo momento si innescò per questa parte di libri (circa 50.000) il progressivo abbandono.

Siamo testimoni oggi che parte del materiale della chiesa di S. Michele Arcangelo è andato perduto, per incuria, per mancanza di mezzi, per le alluvioni che devastarono l'area del Ponticello in diverse occasioni (più devastante quella del 1943). Le sfavorevoli condizioni determinate da questi eventi favorirono l'attacco di agenti patogeni (anobidi, lepisma, tarli, tarme, funghi visibili e microscopici, ecc. Nel 1987, in uno scaffale ricoperto da un grande telo di plastica ho rinvenuto anche un cespo di funghi, cresciuto sui tagli di un libro, in folio grande); ed ancora tanti furti avvenuti, entrando dai tetti della chiesa di S. Crispino e Crispiniano e dalle annesse case di privati. Dal 1986 si intraprese una faticosa operazione di recupero, dopo opportune misure per rendere agibile l'edificio. In questo periodo con la generosa collaborazione del personale della Biblioteca, con

l'intervento dell'esercito, di personale dei lavori socialmente utili si intrapresero le operazioni di pulizia dell'ambiente (cortile compreso) e di parziale inventariazione. Ma era indispensabile spostare i volumi superstiti che l'amministrazione della Regione Siciliana, con il sostegno della Soprintendenza, aveva provveduto a fare disinfestare opportunamente.

L'amministrazione comunale di allora individuò nei locali dell'Abbazia di S. Martino il luogo prescelto per la momentanea custodia, in attesa del recupero dell'edificio. Non venne concessa, su richiesta del direttore in carica in quegli anni, da parte della succitata amministrazione comunale l'autorizzazione al trasferimento di personale della Biblioteca, idoneo e volontario, a S. Martino per completare le operazioni di inventariazione e catalogazione. In anni recenti tutto il materiale è ritornato nella chiesa di S. Michele Arcangelo.

Così è rimasto tutto sospeso, sino a quando la nuova direzione della Biblioteca affidava ad un ex bibliotecario della stessa Biblioteca (a titolo gratuito) ed a due coraggiose bibliotecarie dello stesso Istituto, Teresa Milia e Donatella Sambataro, il compito di intervenire sul materiale depositato alla rinfusa nelle scaffalature metalliche. Nel difficile lavoro di smazzamento e opportuna organizzazione del fondo sono stati individuati e trasferiti in sicurezza un numero importante di opere a stampa, alcune della Biblioteca Martiniana (poche, con la classica legatura "S. Martino": 11 incunaboli, 34 cinquecentine, 39 edizioni del Seicento, 12 del Settecento, 2 del XIX sec.). Il resto del materiale, per adeguare i locali della chiesa alle nuove norme di sicurezza e fruizione, è stato collocato in scatoli di cartone – con opportune indicazioni – e trasferito nei locali della chiesa adiacente alla Biblioteca di S. Crispino e Crispiniano e nel palazzo Marchese. Una parte di questo materiale è rimasto – presumo ancora negli scatoli – mentre il resto è stato ricollocato alla rinfusa nella chiesa di S. Michele Arcangelo, vanificando tre anni di duro lavoro dei sopraindicati operatori.